

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

V.

TORNATA DELL'11 MARZO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* = Lettera di rinuncia del deputato Perroni-Paladini — A proposta del deputato Comin gli si concede invece un congedo. = Istanze dei deputati Bertani, Tamaio, Chiaves e Maurigi per la riproduzione degli schemi di legge: per un'inchiesta agraria, sulla Sila della Calabria, riordinamento forestale, e per disposizioni in favore degli ex-ufficiali veneti e romani — Spiegazioni del presidente e del ministro per l'agricoltura e commercio e osservazioni del deputato Bonfadini e dichiarazioni del deputato Alvisi. = Risultamento della votazione per la nomina delle Giunte pel bilancio, per i decreti registrati con riserva, e per la verifica del numero dei deputati impiegati e per le petizioni. = Votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera, e votazioni di ballottaggio. = Il relatore Massari dà lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — È approvato — Si estraggono a sorte i componenti la deputazione per presentarlo. = Interrogazione del deputato Corte sull'intervento delle truppe alle feste del carnevale di Roma — Risposta del ministro per la guerra. = Interpellanza del deputato Nicotera sulla esecuzione della legge per l'anticipazione di cinque milioni alla società di navigazione La Trinacria — Risposta del ministro per le finanze — Spiegazioni del deputato De Zerbi — Repliche. = Comunicazione del risultamento della votazione per l'elezione di un vice-presidente. = Proposizione del deputato Depretis sull'ordine del giorno, appoggiata dal deputato Comin, e respinta. = È rinviata a lunedì la votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente.

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

RASPONI ACHILLE, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

1215. Bucchi Stanislao, già direttore della fabbrica dei tabacchi in Roma, ed ora ispettore delle manifatture dei tabacchi del regno, accennati i servizi da lui prestati, fa istanza di venire ammesso, per gli effetti della pensione o della indennità, al beneficio concesso ai destituiti politici con la legge del 2 luglio 1872, n° 894.

1216. Migliavacca Giuseppe, ex-sergente nel corpo dei bersaglieri, dopo avere infruttuosamente ricorso al ministro della guerra, si rivolge alla Camera per conseguire la pensione militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Santa Elisabetta per motivi di salute domanda un congedo di due mesi.

L'onorevole Breda, parimente per motivi di salute, domanda un congedo fino al 14 corrente.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole Perroni-Paladini scrive da Messina in data del 9 corrente:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Convinto che il posto del deputato è alla Camera, e costretto dalle condizioni di mia famiglia a lasciare vuoto il mio, non so resistere alla voce del dovere che m'impone di non tenere per vana pompa il mandato che non posso adempiere.

« Prego quindi la Camera di accettare le mie dimissioni, e prego lei di credere che serberò, grata memoria della benevolenza e della cortesia da lei usatemi, sperando che da lontano vorrà considerarmi quale me le profferi da vicino.

« Obbligat.^{mo} e devot.^{mo} Perroni-Paladini. »

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

COMIN. Come si è fatto sempre, io mi permetterò di pregare la Camera che, prima di accettare le dimissioni dell'onorevole nostro collega Perroni-Paladini, gli fosse accordato un congedo di uno o due mesi, dopo il quale egli vedrà se sia il caso di persistere nella sua risoluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin propone che piaccia alla Camera di non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Perroni-Paladini, e che invece gli si conceda un congedo di due mesi.

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

BERTANI. Prego la Camera che voglia riprendere il progetto di legge sull'inchiesta agraria allo stato di relazione in cui fu lasciato nella Sessione passata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani chiede che piaccia alla Camera di riprendere il progetto di legge sull'inchiesta agraria allo stato di relazione in cui si trovava nella Sessione passata.

FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio. Il progetto di legge, di cui ho fatto parola l'onorevole Bertani, è fra quelli che io aveva in animo di presentare nuovamente; e ora, aderendo al suo invito, dichiaro di acconsentire che il lavoro sia ripigliato al punto in cui fu lasciato nella passata Sessione; quindi mi impegno di ripresentare dopo domani il progetto di legge.

BERTANI. La relazione è già stata presentata.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sta bene, ma bisogna ripresentare il progetto di legge, che è d'iniziativa del Governo, perchè è venuto meno per la chiusura della Sessione.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Bertani che, non essendo d'iniziativa parlamentare, il progetto da lei indicato non può essere ripresentato da un deputato, ma deve esserlo dall'onorevole ministro che ne fu il proponente.

A seguito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro ella non insiste?

BERTANI. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamaio ha la parola.

TAMAIO. Prego il signor presidente a volere dare ordine che sia ripreso il disegno di legge sulla Sila il quale da gran tempo è desiderato.

PRESIDENTE. Onorevole Tamaio, questa proposta è già stata fatta alla Camera, e lo schema è già stato ripreso allo stato in cui si trova.

Anzi ripeto ora quello che dissi l'altro giorno che cioè la relazione su questo schema di legge è già stampata e sarà distribuita a giorni, per modo che, appena sarà distribuita, non vi sarà altro a fare che metterlo all'ordine del giorno.

TAMAIO. Allora chiederò che sia dichiarato d'urgenza.

CHIAVES. Io avrei desiderato che il Ministero avesse fatta istanza presso la Camera acciò venisse ripresa allo stato di relazione la legge forestale. Siccome dal Ministero non è venuta quest'istanza, io mi permetto di sottoporla alla Camera, e credo che essa non avrà difficoltà ad accordare questa ripresa, giacchè trattasi di un interesse la cui importanza è massima, specialmente per l'Italia settentrionale.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Deggio osservare all'onorevole Chiaves, che, quando un progetto di legge è stato presentato dal potere esecutivo, da un ministro, ed è allo stato di relazione, chiusa la Sessione, può essere ripreso allo stato di relazione quante volte il ministro proponente ne faccia istanza con apposito decreto reale, ma non può un deputato ripresentare per iniziativa propria un progetto di legge stato presentato dal Governo; bensì spetta questa facoltà al deputato quando trattasi di uno schema d'iniziativa parlamentare. Laonde l'onorevole Chiaves può rivolgere sollecitazioni all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio perchè voglia ripresentare l'indicato progetto di legge intorno all'amministrazione forestale.

Deggio pure osservare che l'onorevole Pecile ha presentato, ora sono pochi giorni, un disegno di legge d'iniziativa parlamentare appunto su questa materia forestale.

Se dunque l'onorevole Chiaves intende rivolgere sollecitazioni o preghiere all'onorevole ministro, egli ne ha il diritto; quanto al fare proposta che la Camera voglia riprendere quello schema allo stato di relazione sono in obbligo di osservargli che ciò non può essere fatto.

CHIAVES. Io appunto aveva formulato, nei termini che la Camera ha intesi, la mia istanza, perchè io mi attendeva che l'onorevole ministro facilmente vi avrebbe fatto adesione. E tanto più mi pareva che questo semplicissimo modo di formalità fosse ammissibile, inquantochè venne adottato nella seduta precedente riguardo alla legge sulla pesca. Il progetto sulla pesca si trova nelle stesse condizioni in cui si trova ora il progetto della legge forestale. Un onorevole collega fece istanza perchè venisse ripreso allo stato in cui era; il Ministero aderì, e senza più venne posto all'ordine del giorno. Per la legge forestale io faccio la stessa istanza, nè più nè meno.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di fare osservare che, appunto per l'inconveniente che si era verifi-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

cato nel primo giorno, l'onorevole ministro nella seduta di ieri ripresentò il progetto di legge sulla pesca, ed ecco che fu ripreso allo stato di relazione, e così fu mantenuto all'ordine del giorno.

CHIAVES. Vuol dire che il Ministero vorrà fare per questo disegno di legge quello che ha già fatto per altri.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io aveva l'intenzione di ripresentare alla Camera il progetto di legge forestale; e poichè intorno ad esso vi ha già un'accurata relazione, io aveva altresì intenzione, nell'atto di ripresentarlo, di domandare che fosse ripigliato allo stato in cui si trovava.

Se non l'ho ripresentato il primo giorno dopo la costituzione del Seggio della Camera, fu solo perchè in questo momento ho fatto alcune domande di notizie statistiche con le quali divisai accompagnare la rappresentazione di questo progetto di legge, per mostrarne sempre più la opportunità e l'urgenza.

Se in termine di pochi giorni avrò raccolto queste notizie, ripresenterò il progetto accompagnato da un prospetto che le riassume; ma se il raccogliere queste notizie importasse troppo tempo, ripresenterò il progetto senza più oltre aspettare.

CHIAVES. Ringrazio l'onorevole ministro di queste sue spiegazioni e ne prendo atto.

MAURIGI. Pregherei la Camera a voler riprendere allo stato di relazione in cui si trovava il progetto di legge in favore degli ex-ufficiali veneti e romani del 1848 e dei feriti di quell'epoca memoranda.

PRESIDENTE. Onorevole Maurigi, bisogna che uno dei proponenti faccia esso la proposta e non altri.

PIERANTONI. Era sottoscritto da 150 deputati.

PRESIDENTE. Ma l'ha presentato l'onorevole Alvisi.

PIERANTONI. Con l'adesione di 149 deputati.

PRESIDENTE. Dunque io debbo ritenerlo come ripresentato dall'onorevole Alvisi? (*Segni d'assenso*)

In questo caso il progetto di legge firmato da 150 deputati e sottoscritto Alvisi essendo stato ripresentato, deve fare il suo corso regolare, e tutti gli altri sottoscrittori debbono intendersela con l'onorevole Alvisi.

BONFADINI. Desidererei che l'onorevole Alvisi schiarisse questo concetto, se cioè egli intende ripresentare lo schema di legge che aveva proposto dapprima in unione a cento e più onorevoli colleghi, o se intende presentare il disegno di legge, quale fu ultimamente concordato dalla Commissione. Nel primo caso non avrei altro da fare che unirmi all'onorevole Alvisi in quest'iniziativa; nel secondo caso, vale a dire, se l'onorevole Alvisi intendesse ripresentare il progetto di legge quale è uscito ultimamente dal lavoro della Commissione, in assenza dell'onorevole De Luca, presidente della me-

desima, dovrei dichiarare che la Commissione prega la Camera di voler ripresentare il progetto agli uffici, affinchè eleggano una nuova Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Bonfadini, la Camera non si può occupare di questo progetto di legge, perchè non è ancora ammesso alla lettura.

L'onorevole Alvisi ha presentato un disegno di legge, che farà il suo corso, come è stabilito dal regolamento. Per ora non c'è altro a fare.

ALVISI. Siccome sento a dire che la Commissione è unanime nel non volere assumere la responsabilità del progetto di legge da lei formulato, così io credo mio dovere di ripresentare il primitivo progetto nelle vie ordinarie, confidando nell'urgenza.

PRESIDENTE. Sta bene; questo progetto di legge farà il suo corso.

RISULTAMENTO DI VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la Commissione generale del bilancio.

Schede 315.

Ottennero voti gli onorevoli: Mariotti 244 — Alatri 240 — Serena 229 — Murgia 219 — Mangilli 217 — Podestà 217 — Marselli 180 — Monti 174 — Busacca 173 — Maurogò nato 160 — Seismit-Doda 160 — Sella 159 — Maiorana 158 — Marazio 157 — Nobili 157 — Puccioni 156 — Nelli 155 — Branca 155 — Crispi 154 — Leardi 154 — Di San Donato 152 — Rasponi Gioachino 151.

Questi ventidue onorevoli deputati sono proclamati membri della Commissione generale del bilancio.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la Giunta incaricata di esaminare i decreti e mandati dalla Corte dei conti registrati con riserva.

Schede 315.

Il deputato Martelli-Bolognini ebbe voti 219 — Alli-Maccarani 178 — De Zerbi 165 — Arrigossi 164 — Mazza 162 — De Blasio 159 — Brescia-Morra 147 — Puccini 147 — Mannetti 145.

Tegas 138 — Castagnola Stefano 135 — Gaola-Antinoi 125 — Giacomelli Giuseppe 123 — Oytana 121 — Ruspoli Augusto 106 — Soria 86 — Busacca 69 Caranti 69.

I nove primi avendo raggiunto la maggioranza assoluta, sono nominati membri di questa Commissione.

Risultamento della votazione per la nomina di otto commissari per la verificazione del numero dei deputati impiegati.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

Votanti 308. — Maggioranza 155.

L'onorevole Murgia ebbe voti 254 — Colonna Di Cesarò 145 — Barsanti 142 — Miceli 142 — Sforza Cesarini 136 — Fano 133 — Lazzaro 132 — Di Sambuy 130 — Massa 124 — Liroy 116 — Aveta 113 — De Dominicis 108 — Ruspoli Emanuele 105 — Morelli Donato 101 — Barazzuoli 53 — Briganti-Bellini 8 — Ruspoli Augusto 5.

Vi furono 19 schede bianche ed alcuni voti andarono dispersi.

L'onorevole Murgia avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, è proclamato membro della Commissione.

Si dovrà oggi procedere alla votazione di ballottaggio pegli otto commissari che ancora rimangono a nominare.

Risultamento della votazione per la nomina di sedici commissari per le petizioni:

Schede 310. — Maggioranza 156.

Ebbero voti:

L'onorevole Fossombroni 216

L'onorevole Macchi 157

Del Zio 152 — Bortolucci 150 — Barazzuoli 149 — Antonibon 148 — Bernini 148 — Plebano 148 — Paternostro Paolo 148 — Ruspoli Augusto 148 — Secco 148 — Rega 147 — Maurigi 145 — Gattelli 144 — Marolda-Petilli 138 — Righi 133 — Fano 127 — Fornaciari 127 — Fossa 126 — Pugliese Giannone 121 — Sacchetti 121 — Samarelli 120 — Serristori 118 — Taverna 116 — Serena 113 — Guiccioli 109 — Volpi-Manni 108 — Di Carpegna 107 — Pecile 103 — Caranti 101 — Sforza Cesarini 70 — Avezzana 4 — Guala 4 — Miceli 3 — Cadolini 3 — Morelli Salvatore 3 — Magnoni 3.

Schede bianche 17; altri voti dispersi.

Gli onorevoli Fossombroni e Macchi, avendo ottenuto la maggioranza assoluta, sono proclamati membri di questa Commissione.

Per quelli che rimangono a nominarsi avrà luogo la votazione di ballottaggio.

Inoltre si dovrà pure procedere all'elezione di un vice-presidente della Camera.

Ora si procederà all'appello nominale per le diverse votazioni.

(Segue l'appello nominale e la deposizione delle schede.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procederà al sorteggio della Commissione che dovrà procedere allo spoglio delle schede per la nomina di un vice-presidente.

(Segue il sorteggio.)

La Commissione che dovrà procedere allo spoglio

delle schede per la nomina del vice-presidente, rimane così composta:

Ranco, Amadei, Soria, Cantoni, Mariotti, Guerrieri-Gonzaga, Gigliucci.

Pregherei gli onorevoli scrutatori a volersi riunire al più presto, onde possano procedere allo spoglio prima che sia terminata la seduta.

LETTURA DELLA RISPOSTA ALL'INDIRIZZO REALE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Massari a recarsi alla tribuna per dare lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

MASSARI. (Legge)

Sire! La parola augusta della M. V. scende sempre gradita al cuore dei rappresentanti della nazione.

Quella parola, che, nei giorni del dolore, ci fu conforto a credere ed a sperare nei destini della patria italiana, oggi avvalora il nostro proposito di rendere quei destini sempre più sicuri e durevoli.

Le gravi questioni del riscatto delle ferrovie e della revisione daziaria, sulle quali la M. V. ha richiamata la nostra attenzione, saranno argomento delle nostre più serie considerazioni, e noi arrechiamo nell'esaminarle quel paziente buon volere che è ispirato e sorretto dalla sollecita premura verso gl'interessi del paese, e la ferma risoluzione di reintegrare l'equilibrio della finanza, e di serbare incolumi quei principii di libertà, dai quali s'informa tutta la nostra legislazione, e la cui attuazione è uno dei grandi titoli di gloria del regno della M. V. (*Bene!*)

Nè riscuoteranno minore attenzione per parte nostra le proposte di legge sull'ordinamento della giustizia, sull'istruzione popolare e sulla riforma tributaria ed amministrativa, che V. M. ha ordinato al suo Governo di riproporci.

I progressi del nostro esercito che la M. V. ha con compiacimento giustamente altero ravvisati sui campi d'istruzione ci attestano che le cure del Parlamento hanno sortito l'intento desiderato, e che è appagato in tal guisa il supremo voto della M. V. di dare all'Italia quella legittima fiducia nelle sue forze, che mantiene salda la indipendenza ed assicura la tutela dei propri dritti. (*Bravo!*) Non cesseremo da quelle cure e, secondando il giusto desiderio della M. V., le rivolgeremo con uguale ed affettuosa premura alla marineria, che è pure tanta parte della difesa e della grandezza della nazione. (*Benissimo!*)

Le relazioni di amicizia con le potenze estere ebbero splendida conferma nella visita, che l'impera-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

tore d'Austria-Ungheria in aprile dell'anno scorso, e l'imperatore di Germania in ottobre dello stesso anno resero a V. M. La ospitalità cordiale usata dalla M. V. ai due Sovrani amici corrispose pienamente ai desiderii ed agli affetti dell'Italia. Venezia e Milano furono degne interpreti dei sentimenti di V. M. e di quelli di tutta la nazione. Le anguste visite e le festevoli accoglienze sono argomento di soddisfazione e di orgoglio per voi, o Sire, e per l'Italia, e guarentigia nuova ed efficace per la pace dell'Europa.

Partecipando ai negoziati fra le potenze garanti della integrità dell'impero ottomano, la M. V. è stata guidata dal pensiero di assicurare in pari tempo la tranquillità dell'Oriente, e le sorti delle popolazioni cristiane. Le buone accoglienze fatte dal Sultano alle proposte che a quel fine gli erano rivolte attestano la deferenza con la quale oggi è dovunque ascoltata la voce del primo Re d'Italia.

Sire, l'Italia, grazie alla M. V., ha sciolto il suo debito verso la civiltà, ponendo fine a quella dominazione, che della civiltà medesima era la negazione assoluta: ma con ciò i doveri suoi non sono cessati. È diventata una grande potenza, e deve contribuire con i Governi amici al mantenimento della pace. Noi portiamo fiducia che la patria nostra non sarà mai per tralasciare l'adempimento di questo dovere, e, duce la M. V., mentre saprà svolgere le sue libere istituzioni e la sua prosperità, saprà pure usare la propria influenza in guisa da riscuotere sempre più la reverenza e la fiducia delle genti civili. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'indirizzo di cui è stata data lettura dall'onorevole Massari.

Chi è d'avviso di approvarlo, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Si procederà ora al sorteggio della deputazione che, unitamente all'ufficio di Presidenza ed al relatore della Commissione incaricata dell'indirizzo, dovrà presentarlo a Sua Maestà.

La deputazione rimane composta degli onorevoli Cavalletto, Baccelli Guido, Guerrini, Pontoni, Di Belmonte, Favara, Brunetti, Cadolini e Speciale.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CORTE SULLA PARTE PRESA DALLE TRUPPE NELLE FESTE DEL CARNEVALE A ROMA.

PRESIDENTE. Prima di entrare nell'ordine del giorno, la Camera rammenterà che ha riservato al principio della seduta d'oggi l'interrogazione che l'onorevole

Corte ha diretto all'onorevole ministro della guerra, del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro della guerra circa la parte presa dalle truppe nelle feste del carnevale. »

L'onorevole Corte ha la parola per volgere la sua interrogazione.

CORTE. Signori, io so che taluni rimangono sempre fedeli agli antichi culti, e che qualche volta attaccandoli si cade nel pericolo di essere accusati di eresiaci e di iconoclasti. Malgrado che quest'accusa possa essere lanciata contro di me, questo non mi impedirà di dire tutto intiero il mio pensiero.

Io ho deplorato sempre, ed amo di ricordarlo alla Camera che è la seconda volta che io prendo a parlare su questo argomento, la ingerenza ufficiale nei divertimenti del carnevale.

Io non sono punto partigiano di quelle olimpiadi prosaiche e volgari che noi ogni anno rinnoviamo per dodici o quindici giorni. A me, nella vita dei popoli moderni, questa sospensione di lavoro per tanti giorni, pare un brutto segno, per cui mentre sono di avviso che il Governo non debba punto inframmettersi ad impedire che i cittadini si divertano in quel modo che stimino migliore, non credo che esso debba in qualche maniera intervenire a favorire queste feste, le quali hanno un'influenza cattiva sullo spirito delle popolazioni e pessimi risultati economici.

Io so che vi sono taluni in Italia i quali opinano che col carnevale si arricchissero i paesi. Per me dichiaro francamente che non ho mai capito come col cessare del lavoro e della produzione si riuscisse a divenire più ricchi, ed ho visto sempre che le settimane del carnevale erano quelle nelle quali una cosa sola prendeva incremento, cioè il maggior lavoro dei Monti di Pietà. Ecco il solo vantaggio economico del carnevale.

Si dice che il carnevale fa vivere certi commerci; ma quali sono i traffichi che ne traggono guadagno? Mi rincresce di doverli menzionare, chè certo non sono fatti per essere nominati in Parlamento; i caffè, gli alberghi, e quei certi sodalizi che al tempo dei Romani vivevano nel sobborgo della Suburra.

Indi ne viene l'illazione che per me il favorire il carnevale non sia una buona cosa.

A questo proposito, non debbo tacere di avere visto con rincrescimento che in questa città, la quale è ora capitale di uno Stato moderno che io spero e mi auguro diventi grande e glorioso, durante dodici giorni si debba sospendere ogni traffico e cessi la possibilità di andare da una parte all'altra della città perchè alcuni quadrupedi, durante alcune ore della giornata, hanno da avere un pas-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

saggio preparato per correre durante 110 o 115 minuti secondi l'uno dietro l'altro, col pericolo di schiacciare qualcuno sotto le loro zampe.

Ed io qui non posso non manifestare il sentimento di grande piacere che aveva provato quando, essendo sindaco di Roma l'egregio mio amico il deputato Pianciani, egli si era adoperato per far cessare queste corse; e non posso non congratularmi dal più profondo del cuore coi miei onorevoli amici Odescalchi ed Amadei che nel Consiglio comunale di Roma si sono opposti alla rinnovazione delle corse dei barbari. (Bene! a sinistra)

Ma l'argomento della mia interrogazione non è questo, ma bensì circa la parte che l'esercito ha presa nelle feste carnevalesche.

Io vi dico la verità che ho provato un sentimento di dolore quando ho dovuto vedere (perchè disgraziatamente sto sul Corso, e fui obbligato a vedere) degli ufficiali in gran divisa, spalline, sciarpa e decorazioni, stare durante quattro o cinque ore nella strada esposti a tutti i coriandoli ed ai mazzi di fiori più o meno fetenti ed inzaccherati che loro si gittavano addosso. Quando ho dovuto vedere la guarnigione di una città tenuta per quasi due settimane lontana dalla sua missione, che è quella d'istruirsi nel servizio militare (e badate bene, signori, che con la ferma di trenta mesi, o poco più che i nostri soldati fanno, quindici giorni d'istruzione molto difficilmente si possono risparmiare), io, dico la verità, pensai tra me: preferirei che il ministro della guerra mandasse a casa quei soldati quindici giorni prima (Bene! a sinistra); sarebbe molto meglio che se ne stessero a casa a fare i fatti loro, e non fossero pagati dall'erario, che di rimanersene nelle strade di Roma a fare quella parte di *paracarro*, come diceva Carlo Porta che facevano le sentinelle francesi al carnevale ed alle processioni di Milano. (ilarità — Bene!)

Io non amo l'intervento dei soldati nelle processioni; ma non lo amo pure per le stesse ragioni nelle feste del carnevale.

Ma, si dice, è questione di ordine pubblico.

No, non è questione di ordine, sarebbe una questione di disordine. Si vuole fare la corsa dei barbari? Eh per Dio! la campagna romana è così vasta! Da correre il Corso a correre la campagna romana è perfettamente la stessa cosa. Si possono mettere dei pali, tirare delle corde, ma non destinare dei soldati a quell'ignobile servizio di parata, e di rendere gli onori a quattro quadrupedi. (ilarità e segni di assenso) Ma vi ha di più; i soldati, non solamente sono comparsi come soldati, essi hanno partecipato indirettamente a rendere più belle le feste.

Io so che si sono imprestati dei cavalli di truppa

e che si sono mandati a molte miglia di distanza consegnandoli a coloro che non avrebbero dovuto cavalcarli, affinché partecipassero ai divertimenti del carnevale.

Avendo fatto il soldato anche io, mi ricordo un po' del regolamento di disciplina, il quale prevede questo caso, ma appunto per proibirlo.

Vi ha un solo caso in cui si possa prendere un cavallo di truppa e destinarlo ad altri, quello, cioè, in cui un ufficiale abbia malati i cavalli che per regolamento è tenuto ad avere. In questo caso il comandante può imprestargli un altro cavallo, ma per uso militare esclusivamente e purchè lo rimetta nelle scuderie del quartiere e che non lo adoperi che per un servizio utile.

Se mi si permette, leggerò l'articolo 248 del regolamento a cui ho dianzi accennato. L'onorevole Ricotti essendo lui che lo ha fatto, mi pare che avrebbe dovuto essere il primo a curarne l'esecuzione.

L'articolo 248 dice:

« Quando un ufficiale delle armi a cavallo, provvisto del numero di cavalli stabilito, per malattia od infortuni gravi ed accertati non possa pel momento servirsi di essi è in facoltà del comandante di corpo di autorizzare provvisoriamente a montare per servizio un cavallo di truppa. Non potrà però mai permettere che questo cavallo soggiorni fuori del quartiere; ed in generale è responsabile il comandante di corpo che questa concessione non degeneri in abuso. »

Ora io so che i cavalli di truppa si sono dati agli allievi della scuola d'applicazione di Torino i quali non sono obbligati ad avere cavalli. Non vi era nessuna ragione che si distogliessero dei cavalli i quali dovevano essere montati dagli allievi per imparare a cavalcare e che invece fossero loro consegnati perchè vi andassero a fare la loro figura al corso, mentre non avrebbero dovuto essere loro consegnati che per un servizio assolutamente militare.

Debbo fare un'altra avvertenza.

Io so che si sono mandati dei soldati al corso. Naturalmente le cose si sono fatte per bene. Non si è mica detto al soldato Caio: voi anderete in maschera; no. Si è detto al soldato Caio: Volete voi andare in maschera? — Si signore. — Ebbene guardate che se voi vi andrete, non avrete alcun servizio; e se egli sceglieva di andare a mascherarsi, il soldato Sempronio doveva montare di guardia per lui; il che nel servizio militare è irregolarissimo, perchè io credeva che ci fosse un verbo, che nel dizionario militare non esistesse, cioè il verbo *volere*: ora in omaggio al carnevale questo verbo *volere* si è introdotto: *i soldati i quali vogliono andare*.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

Questi soldati si sono vestiti in tutti i modi, anche da odalische. (*Ilarità*) Ognuno si vesta come vuole, ma i soldati vestiti da odalische non li voglio. (*Nuova ilarità*)

Ma c'è di più. Si sono lasciati fare anche delle mascherate di corpo. Io ne ho vista una di sott'ufficiali, e me ne sono accorto, perchè c'erano fra le altre cose dei soldati vestiti in uniforme, i quali accompagnavano i cavalli. Ora, il regolamento di disciplina, agli articoli 82 e 83, dice in un modo assolutamente tassativo:

« È dovere di ogni superiore di impedire che si facciano collettivamente spese di lusso non convenienti alla semplicità militare ed ai mezzi di tutti. Nè mai si permetteranno balli di corpo o feste senza l'autorizzazione del comandante della divisione.

« Sono vietate tutte le sottoscrizioni di carattere collettivo (inviti, indirizzi, congratulazioni, condoglianze, ecc.) per quanto rispettabile possa essere il loro scopo; ed è dovere di ogni superiore di vegliare perchè anche il concorso individuale dei propri dipendenti, a qualsiasi atto di beneficenza o di pubblica remuneranza, non assuma mai il carattere di collettività, ma serbi sempre quello di atto esclusivamente personale. »

Ora se è vero quello che mi è stato asserito, che cioè in un reggimento di cavalleria siasi domandato agli ufficiali se essi volevano formare una mascherata di reggimento, io sostengo che questo fu in perfetta opposizione al regolamento di disciplina, perchè quando gli ufficiali sono interpellati in quel modo, credono un'umiliazione per essi il rifiutarsi, ed acconsentono, quantunque quella spesa non sia compatibile coi loro mezzi.

Io non voglio dilungarmi di più. Io ho detto quello che ne penso del carnevale, della corsa dei barberi, e di tutte le cose di simil genere; ho detto, e lo ripeto, che credo che il Governo non debba intervenire a porvi impedimento; sono cose che mi auguro che, i costumi del paese migliorando, finiscano per essere abolite; ma quello che non voglio è che il Governo si ingerisca indirettamente a dar vita a queste istituzioni, che più presto cadranno, tanto meglio sarà.

RICOTTI, ministro per la guerra. Non intendo di seguire l'onorevole Corte nelle sue considerazioni intorno all'influenza morale ed economica che le feste del carnevale possono esercitare sulle popolazioni, ma mi limiterò a rispondere ai tre quesiti che mi sembrano doversi dedurre dalla sua interrogazione.

Tre difatti mi sembra che siano le questioni toccate dall'onorevole Corte.

La prima è l'intervento della truppa a queste feste, che l'onorevole Corte non ammette sia questo un vero servizio di sicurezza pubblica.

La seconda si riferisce alla parte che hanno, come gli altri cittadini, preso a queste feste alcuni militari.

La terza finalmente riflette la concessione e l'impiego di alcuni cavalli di truppa in questi stessi divertimenti.

Riguardo all'intervento delle truppe per motivi di pubblica sicurezza, io faccio osservare che vi è una legge del 1865 la quale stabilisce che allorchè l'autorità di pubblica sicurezza deve in qualsiasi circostanza provvedere al mantenimento dell'ordine, essa debba giovare dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza dapprima, e quando non creda che ciò basti, possa anche richiedere l'intervento della truppa. Questa quand'è richiesta, nulla può opporre e deve prestarsi alla domanda dell'autorità di pubblica sicurezza.

Se si vuole che in occasione di feste carnevalesche queste domande non abbiano ad essere ammesse, bisogna proporre una modificazione alla legge del 1865; ma finchè essa vige, l'autorità militare, lo ripeto, non può opporsi alle richieste che le si fanno.

In quanto alla parte che in qualche città, alcuni militari hanno preso alle feste del carnevale, io osservo che il regolamento di disciplina contiene molte prescrizioni che a prima vista paiono perfino contrarie alla libertà individuale dei militari. Ma io credo che simili prescrizioni si debbono limitare ai casi in cui l'interesse dello Stato lo richiede, e non andare più in là.

Pretendere infatti che ufficiali, od anche soldati, quando ciò non fa danno al servizio, non possano prendere parte ai sollazzi come il resto della popolazione, mi pare che sarebbe spingere la disciplina un poco troppo oltre il necessario.

Io credo che il Codice militare bisogna applicarlo con tutto rigore, finchè è richiesto dall'interesse dello Stato; ma che un ministro il quale per sentimenti personali sia contrario al carnevale, possa proibire ai soldati di prendere parte alle feste che si fanno, io credo che sarebbe male, non solo, ma che commetterebbe anzi un abuso di potere. Ed io questo abuso non intendo di commetterlo.

Il terzo appunto dell'onorevole Corte è che furono fatte somministranze di materiali, od almeno di cavalli; ed ha citato un caso, il caso cioè di Torino, e mi pare quello degli ufficiali della scuola di applicazione d'artiglieria e genio in quella città.

Su questo punto le istruzioni che vigono da molti anni sono le seguenti: cioè che, quando sono richieste o dai municipi o da società co-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

stituite e responsabili, le autorità militari locali sono autorizzate a concedere qualche carro od anche qualche pariglia pel traino dei carri, purchè si sottomettano all'obbligo di rifondere tutti i danni che al Governo potrebbero derivare da queste concessioni.

A dire il vero, nella legge di contabilità non è previsto esplicitamente questo caso della concessione di materiale o di cavalli governativi ad uso diverso da quello pel servizio governativo. Io credo che, se la Camera lo desidera, può con un suo semplice voto, senza bisogno di modificare la legge esistente, dire che essa non intende che il Ministero permetta che si impieghi il materiale di proprietà governativa per usi privati, ancorchè esso sia assicurato che non ne avrà danno. Ma finchè la Camera non esprima questo voto esplicito, io continuerò a fare come per il passato; cioè mi garantirò che il Governo non abbia a risentire danni materiali, ma nello stesso tempo e specialmente quando si tratta di soddisfare ad un desiderio o alla dimanda di qualche municipio, io non intendo rifiutare in modo assoluto qualsiasi concessione.

Furono, è vero, tra le altre, fatte alcune domande speciali per fare delle feste coll'intervento dei militari solamente, ed io a queste mi sono opposto. Io intendo che i militari, per quanto è possibile, intervengano alle feste pubbliche al pari degli altri cittadini, ma non già che essi facciano da soli delle feste pubbliche per divertire gli altri cittadini.

Ripeto dunque che la Camera può manifestare un voto esplicito, e potrebbe anche provocarlo l'onorevole Corte, mediante un suo ordine del giorno che inviti il Ministero ad astenersi d'ora in poi dal somministrare carri e cavalli del Governo per qualunque siasi servizio che non sia strettamente governativo, e sebbene io non divida questo modo di vedere, tuttavia non sarò alieno dall'accettarlo, e mi vi uniformerò. Ma finchè la Camera non si sia in questo senso pronunziata, io credo di essere autorizzato a fare come fin qui, e credo di non aver fatto male.

Ma l'onorevole Corte ha citato un altro fatto: quello cioè di cavalli di truppa che furono impiegati per uso degli ufficiali della scuola di applicazione in Torino.

Veramente non essendo informato che l'interrogazione dell'onorevole Corte si sarebbe occupata di questi particolari, non ho pensato di prendere le necessarie informazioni su questo fatto. So per altro che realmente è stato concesso a taluni ufficiali della scuola di applicazione, che ne avevano fatta domanda, l'uso di un cavallo di truppa. Ma gli ufficiali della scuola di applicazione, com'è noto, non

hanno razioni di foraggio nè cavalli propri, ma hanno cavalli di truppa per i loro esercizi. Dico la verità che, se io fossi stato interpellato, avrei risposto che i cavalli di truppa non si dovevano concedere. Con ciò non intendo per altro nè di censurare nè di giustificare quella concessione; dichiaro soltanto che è stato troppo largamente interpretato il regolamento.

Il deputato Corte ha poi accennato ad un'altra circostanza. Egli ha detto risultargli che i militari che intervengono a queste mascherate, tanto soldati che ufficiali, sono pienamente dispensati dalle guardie e dagli altri servizi.

Ora io non posso prestar piena fede a questa sua asserzione. Tutto al più sarà successo che uno a cui sia toccato la guardia in quel giorno l'abbia cambiata con un altro, ed è così che si è sempre fatto e che si fa sempre, e non per ragioni solo di servizio, ma per ragioni anche particolari. Si lascia facoltà ai soldati di cambiar turno di guardia; ma che dei soldati siano stati dispensati dal turno di guardia per essere lasciati intervenire alle feste del carnevale non credo che sia stato fatto, perchè certamente sarebbe una contravvenzione al regolamento e sarebbe una mancanza di cui non potrei a meno di rimproverare chi l'avesse commessa. Ma io sono persuaso che ciò non è successo; sarà successo al più un cambio di turno, ma non una dispensa al turno di guardia.

CORTE. L'ultima cosa, lo dico francamente, che mi sarei aspettato di udire dall'onorevole ministro della guerra è quella che col regolamento di disciplina *il y a des accommodements*; io credeva che in tutti i regolamenti del mondo quello che si deve osservare con maggiore esattezza fosse la disciplina militare; ma pare che io mi sono ingannato. Io non muterò la mia opinione; ma vedo che al regolamento di disciplina si possono dare interpretazioni diverse.

Ma a me preme il ristabilire i fatti. È assai difficile di discutere coll'onorevole generale Ricotti; egli è molto destro, corre molto, e scappa con grande abilità (*Ilarità*); ma io procurerò di trattenerlo un momentino.

Egli dice che poterono intervenire i soldati per motivi di ordine pubblico.

Io rispondo che è ordine pubblico il tenere della truppa a disposizione perchè non succedano tumulti; ma non lo è più il mettere dei soldati alla corsa dei barberi e il farli servire da paracarri.

In secondo luogo, dice il ministro: io non credo di poter impedire agli ufficiali, od anche ai soldati, di prendere parte ai sollazzi, alle feste del carnevale.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

Ora, badi bene l'onorevole ministro a quello che io ho detto: io non voglio che i soldati siano impediti, come cittadini, di partecipare ai divertimenti del carnevale; ma voglio che direttamente o indirettamente, come militari, non siano richiesti di intervenirevi.

Io so che vi sono stati chiamati, e sono intervenuti indirettamente come militari, e non dirò mai che sia stata cosa ben fatta.

Io non intendo di fare in oggi alcuna mozione; non è una questione abbastanza grave per provocare ora una risoluzione sulla medesima; dico la verità, e con profondo dolore la dico, mi rincresce che anche il carnevale debba trovare nel generale Ricotti un alleato. (*ilarità — Movimenti in senso diverso*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Non intendo di prolungare la discussione, ma non posso a meno di rispondere a un appunto fattomi dall'onorevole Corte. Egli ha detto che col regolamento di disciplina ci sono degli accomodamenti.

Se non erro egli ha citato il regolamento di disciplina relativamente all'uso fatto da alcuni ufficiali di cavalli di truppa.

Io ho risposto di già che in massima ciò non succedeva; che forse era accaduto a Torino fra gli ufficiali della scuola d'applicazione, ed ho manifestato il mio avviso intorno ad un fatto simile, circa il quale prenderò altre informazioni e se la cosa è vera, darò gli opportuni avvertimenti onde il fatto non si ripeta. Dunque vede l'onorevole Corte che il regolamento di disciplina non ammette accomodamenti.

Può darsi, come dissi, che in tale caso il regolamento sia stato troppo largamente interpretato, ma io mi riservo di provvedere perchè ciò più non abbia ad accadere.

L'onorevole Corte deve quindi persuadersi che le mie parole non hanno il significato che esso ha voluto loro attribuire.

Dopo ciò, e visto che l'onorevole Corte non intende proporre alcuna risoluzione, io mi rimetto interamente alla Camera.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO NICOTERA SULL'ANTICIPAZIONE DI UNA SOMMA ALLA SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE *La Trinacria*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'onorevole Nicotera al ministro delle finanze sull'esecuzione data alla legge per autorizzazione al Governo di anticipare 5,000,000 in Buoni

del Tesoro alla società di navigazione a vapore *La Trinacria*.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Il fallimento della società di navigazione *La Trinacria* è stato un fatto che durante le vacanze parlamentari ha fornito occasioni alla stampa di sollevare una grave questione e, a quella di un certo colore, di scagliar dardi e fulmini contro la Commissione che ebbe l'incarico di studiare quel progetto di legge, e di riferirne alla Camera.

Voi comprenderete, o signori, che, portata la questione sul terreno, nel quale l'ha portata la stampa, non era possibile, al riaprirsi del Parlamento, che non venisse chiarita. E spero vorrete consentire a colui che ebbe l'onore di presiedere quella Commissione di chiedere al Governo le opportune spiegazioni.

Questo ho premesso per giustificare come io, ultimo fra voi, mi sono fatto sollecito a presentare una tale interpellanza.

Prometto di rimanere nei limiti nei quali ho detto già di voler restare, tanto più che, comprendendo l'importanza della questione, non vorrei essere io cagione di danno nè alla finanza dello Stato, nè a coloro che possono avere legittimi interessi in questo affare. Toccherò quel tanto che mi occorre per ristabilire bene i fatti.

L'onorevole ministro delle finanze, con pensiero lodevole, sapute le condizioni di quella società, si fece a studiare se vi fosse modo di soccorrerla e di impedire un danno che non sarebbe stato solamente degli interessati in quella società, ma pure di una regione del regno d'Italia, pella quale tutti dobbiamo avere interesse.

Studiata la questione (e mi piace rilevarlo), con molta calma e con molto tempo, e confortato dai consigli di altri onorevoli personaggi, che hanno meritata autorità in somiglianti questioni e che seggono non solamente da questo lato della Camera, ma anche dall'altro (come ne fanno fede le dichiarazioni dell'egregio nostro collega e mio amico personale l'onorevole Luzzatti fatte in seno della Commissione) l'onorevole ministro delle finanze presentava il progetto di legge che sapete, non cedendo a pressioni, nè per mostrarsi compiacente piuttosto all'uno che all'altro lato della Camera, ma convinto della giustizia e della necessità di quell'atto. La Camera lo discuteva prima negli uffici; e gli uffici unanimemente lo approvavano, limitandosi solo a fare delle raccomandazioni per renderlo efficace e per circondarlo di tutte le cautele necessarie per non esporre a perdita la finanza dello Stato.

Mi sia consentito lo ripeta ancora una volta: non sarebbe nel vero chi affermasse che negli uffici vi

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

fu opposizione al progetto di legge considerato in sè stesso, ma solamente vi furono delle raccomandazioni per circondare di garanzie il provvedimento proposto.

I commissari nominati dagli uffici, ed io non voglio rilevare se fossero in maggioranza dell'una o dell'altra parte della Camera, poichè quando una Commissione si presenta unanime, quando il Parlamento approva una legge, è perfettamente inutile ricercare se la maggioranza di questa Commissione appartenga all'uno o all'altro lato della Camera. I commissari dunque riuniti una prima volta, si fecero ad esaminare il progetto di legge. Sursero nel seno della Commissione talune giustissime osservazioni, ma dirette sempre a far sì che la legge riuscisse efficace alle condizioni della società, ed a rendere serie le garanzie che il Governo giustamente chiedeva.

La Commissione, a meglio raggiungere questi scopi, invitava nel suo seno l'onorevole ministro delle finanze, il quale, aderendo all'invito, fece tali dichiarazioni che parvero alla Commissione soddisfacentissime.

Io non voglio rileggere queste dichiarazioni dell'onorevole Minghetti, ritenendo che su ciò ci troviamo perfettamente d'accordo.

L'onorevole Minghetti assicurò la Commissione che egli si sarebbe dato tutta la premura di esaminare le condizioni della società, che egli si sarebbe dato tutta la premura di ricercare il valore reale delle navi che sarebbero state date in garanzia, e che non avrebbe dato i cinque milioni, se non quando sarebbe stato certo e delle condizioni della società e dell'efficacia dell'ipoteca.

Rassicurata così, la Commissione proponeva all'unanimità alla Camera, senza verun dissenso, l'approvazione del progetto di legge.

Nel giorno della discussione, disgraziatamente era assente, per causa di salute, il mio egregio amico personale, l'onorevole Luzzatti, che era il relatore della legge, e debbo alla sua cortesia (la quale più tardi mi ha fruttato l'onore di essere ritenuto redattore e scrittore della relazione) se io venni in quest'Aula a sostenere le conclusioni della sua relazione.

Anche in quest'Aula non si presentarono delle obiezioni intese a combattere nella sua essenza il progetto di legge: le osservazioni dell'onorevole De Zerbi, che faceva parte della Commissione, e che ne era il segretario, io, erano dirette a chiarire meglio la situazione della società e a rendere veramente efficace la garanzia che il Governo richiedeva sui piroscafi. È bene però ricordare che le osservazioni dell'onorevole De Zerbi erano comuni a tutta la Com-

missione, la quale raccomandava unanimemente al ministro di fare attenzione non solamente a quello che si poteva prevedere, ma anche a quello che per essa era imprevedibile. L'onorevole Minghetti interruppe allora, e giustamente osservava che egli non poteva prevedere l'imprevedibile. Ed io, alla mia volta, gli replicava, che poteva esservi qualche cosa imprevedibile per noi, ma prevedibilissimo per lui, che, come ministro, aveva l'incarico di esaminare le condizioni della società.

Dopo queste spiegazioni la Camera approvò a grandissima maggioranza la legge.

Si è creduto da una certa stampa di fare assumere a me una responsabilità maggiore di quella che mi spetta e come presidente della Commissione, e come semplice deputato; ricordando che io premurava e raccomandava (e si è caduto in altro errore, perchè non si è detto il vero), in nome mio, e non già in nome di tutta la Commissione all'egregio ministro delle finanze che nel caso la Camera, per una di quelle combinazioni solite ad avverarsi negli ultimi giorni, non si fosse trovata in numero, avesse provveduto per decreto reale. Questa raccomandazione naturalmente non poteva essere scompagnata dalle altre, cioè da quelle che si riferivano alle condizioni della società ed alle ipoteche in modo da renderle efficaci.

Disgraziatamente, dopo poco tempo che il Governo ebbe pagati i cinque milioni, si seppe che la società di navigazione della *Trinacria* era fallita, e su questo fatto naturalmente si ricamò come alle diverse fantasie piacque.

Io non ho bisogno di andare a ricercare nel buio, di andare a ricercare nel mistero, e lascio alle fantasie esaltate questi voli pindarici.

Detto questo, mi limito a chiedere al Ministero:

1° Il Governo si è assicurato prima di dare i cinque milioni, quali erano le vere condizioni della società, e se coll'accennata somma la società si sarebbe trovata in grado di estinguere le sue passività e continuare il servizio?

2° Il Consiglio di amministrazione aveva esso il diritto conferito dagli statuti di dare in pegno i battelli?

3° L'*Ortigia*, che è uno degli otto bastimenti dati in pegno aveva l'atto di nazionalità, e di conseguenza il pegno è stato utilmente conservato colla trasmissione sui registri dei compartimenti marittimi, e colla sua annotazione sugli atti di nazionalità?

4° Finalmente, può dire l'onorevole Minghetti quanto dei cinque milioni la Società ha dovuto sacrificare per realizzarli?

Io mi aspetto dalle consuete cortesia dell'onorevole Minghetti risposte categoriche e soddisfacenti

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

alle mie quattro domande. Le desidero soddisfacenti, poichè desidero che la finanza dello Stato non si trovi esposta a perdita veruna.

Quando le risposte non fossero soddisfacenti, io che sino dal principio ho dichiarato che non ho intendimento di pregiudicare nè gli interessi dello Stato, nè quelli degli altri creditori, mi riserverei di manifestare la mia opinione, che mi lusingo troverebbe il consentimento di tutta la Camera.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio; ministro per le finanze.* È naturalissima l'interpellanza dell'onorevole Nicotera, ed io doveva aspettarla, non già che qui vi entri nè destra, nè sinistra, essendo la questione al tutto estranea ai partiti, ma perchè realmente io aveva assunti allora degli impegni, dei quali devo rendere conto francamente al Parlamento; e lo debbo tanto, che, se non si fosse stata fatta quest'interpellanza, avrei cercato io stesso occasione di narrare genuinamente e semplicemente tutto ciò che è passato riguardo a questo progetto di legge dal giorno in cui fu votato dal Parlamento.

Quale era, o signori, la situazione di questa compagnia, *La Trinacria*, al principio del 1875?

Questa compagnia aveva 14 piroscafi il cui costo era stato di oltre 15 milioni.

Era un bel naviglio che formava veramente l'ammirazione ed anche forse l'invidia nei porti stranieri che essa toccava; il suo servizio si estendeva ai porti del Pireo, a Costantinopoli, al mar Nero. Essa riceveva dal Governo per questo titolo una sovvenzione di 850 mila lire l'anno; possedeva un capitale di azioni di 4 milioni, ma aveva chiesto ed ottenuto dal Governo di portarlo a 16 milioni, appunto quanto era il valore del suo capitale galleggiante.

Senonchè, come voi ben ricorderete, sopravvenne un anno di forti crisi commerciali ed industriali non solo in Italia ma anche all'estero, quindi la compagnia esponeva al Governo la poca convenienza, dirò di più, l'impossibilità di emettere in quel momento 12 milioni d'azioni. D'altra parte essa esponeva i pericoli di avere un debito galleggiante che bisognava rinnovare a scadenze pressime e con interesse non lieve, tanto più che questo debito galleggiante presentava una parte così cospicua nell'andamento dei suoi affari.

Per questa ragione e la compagnia ed altre persone autorevolissime insistevano presso il Governo perchè le venisse in aiuto con una anticipazione.

Non parlo delle sovvenzioni marittime che come sapete tutti i paesi civili danno, e se si vuole avere servizi marittimi postali, è impossibile lasciarli senza sussidie: vedete l'Inghilterra, la Francia, l'Austria. Ma di ciò parlerò più oltre.

Aggiungerò che in quanto alle anticipazioni non è

una novità questo fatto per parte del Governo italiano. Altre volte il Governo italiano ha concesso un'anticipazione alla compagnia Rubattino di lire 1,800,000; ha dato alla compagnia Peirano ed Accossato lire 3,000,000; ha anticipato alla compagnia Florio lire 1,000,000; alla società adriatico-orientale lire 1,500,000; finalmente ha dato una seconda anticipazione nel 1871 alla compagnia Rubattino di lire 4,000,000. Vi sono dunque dei precedenti, di concessioni fatte per legge, e non era strano che venisse il pensiero di usare verso la Trinacria quei riguardi stessi che si erano usati verso le altre compagnie.

Ripeto, che vi era una vera importanza nel non lasciar perire questa società, e ciò non solo nell'interesse della Sicilia, ma nell'interesse di tutta l'Italia, perchè veramente le corrispondenze marittime col Levante sono per noi di una grande entità: è là dove fu il nostro passato, è là dove speriamo che sarà anche il nostro avvenire.

Queste furono le ragioni che mi mossero a presentare il progetto di legge.

Del resto non ho bisogno di svolgerne le ragioni, poichè gli uffici e la Commissione furono unanimi nell'accettarlo. Lo stesso onorevole interpellante di ciò non mi ha fatto rimproverò, anzi ha voluto lodarmi; solo debbo dire che non posso accettare le lodi interamente per me, perchè non fu soltanto mio il concetto, ma mi fu raccomandato da moltissime parti.

Venuta la questione in discussione davanti al Parlamento, furono mosse alcune raccomandazioni al Governo, che nel fare questo contratto fosse oculato ed accorto.

L'onorevole De Zerbi si mostrò sopra gli altri sollecito da questa parte (*A destra*), ed oltre le raccomandazioni generali che egli fece, ne aggiunse anche alcune speciali. Egli avvertì che doveva bene stabilirsi il valore delle navi che si prendevano in pegno; avvertì che uno dei battelli era ancora sul cantiere e che occorreva che il Governo fosse certo che il prezzo di questo bastimento fosse già sborsato. Egli accennò alle sicurtà dei legni che dovevano prendersi in pegno in caso di disastro, e finalmente chiese che si guardasse bene che non esistessero delegazioni ed altri pegni sui bastimenti che si prendevano, e si togliessero nel caso in cui esistessero.

Accolsi come sommanente ragionevoli e caute queste osservazioni, e se ben la Camera ricorda, quanto alla questione del valore fu stabilito di aggiungere la parola « attuale » affinché non si potesse prendere il prezzo di costo come criterio del valore medesimo. Ho quindi richiesta la quitanza

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

del fabbricante dell' *Ortigia* e l'ho richiesta per atto pubblico, a rogito di notaro. Domandai altresì che fossero allegate le polizze d'assicurazione con debita girata al Governo; finalmente feci esaminare se vi fossero alcuni altri pegni, alcune delegazioni, e richiesi che tutte queste fossero cancellate prima di consegnare i Buoni del Tesoro. Accogliendo la proposta dell'onorevole De Zerbi, io stesso formulai più precisamente quello che la Commissione e gli altri avevano accennato, ma che a me parve conveniente determinare con chiarezza. Fare in modo che il contratto fosse efficace a mantenere in vita la società, e che il Governo rimanesse ben guarentito.

Questa dichiarazione non fa che rendere maggiore la mia responsabilità, nè io voglio addossarla sopra nessuno; soltanto dissi quello che l'onorevole Nicotera ha testè accennato, cioè che tutte queste cautele io le avrei avute nel limite delle cose prevedibili, e non delle non prevedibili, come era stato da taluno espresso.

Come si procedette dopo che la Camera ebbe votato il progetto di legge?

Io cominciai dall'assumere informazioni ufficiali sullo stato delle cose. Mi rivolsi all'autorità governativa locale, e le dichiarai che non mi sarei prestato a sottoscrivere la relativa convenzione, se prima non fossero stati compiuti gli accertamenti necessari a riconoscere che la somma di cinque milioni, che dal Tesoro verrebbe anticipata in Buoni, fosse sufficiente ad assicurare pienamente il regolare andamento in avvenire dell'azienda della società medesima, finchè il miglioramento delle condizioni del credito le permettesse di collocare convenientemente le nuove azioni da emettere per l'aumento del capitale sociale. Ed io quindi richiedeva alcuni documenti, dei quali parlerò fra breve.

La risposta che io riceveva suonava così:

Voce dalla sinistra. Da chi?

MINISTRO PER LE FINANZE. Dal prefetto; giacchè io mi rivolgeva all'autorità politica locale.

« Il giudizio che da tempo mi sono formato, e le informazioni che ho da fonte autorevole ed imparziale mi pongono in grado di affermare all'E. V. che la società *Trinacria*, sorta con tanto ardore in mezzo a grandi ostacoli, gode la simpatia e la fiducia del paese, ecc. ecc. Il movimento commerciale della *Trinacria* è veramente sorprendente, e mentre qui offre impiego e sostentamento a migliaia di persone, ha tale e tanta concorrenza che sempre arriva e parte con pieno carico, e spesso giunge al punto da doverne rifiutare. Ora coll'anticipazione dei cinque milioni che le accorderà il Tesoro dello Stato, la società *Trinacria* soddisferà agli impegni che formano

il suo vero e grave imbarazzo, che consistono negli svariati effetti cambiari che ha in circolazione per lire cinque milioni.

« Essa rimarrà in debito unicamente di 4,700,000 lire, di cui 4 verso il Banco di Sicilia, da scontarsi in otto anni. Con questa concessione la *Trinacria* non è dubbio che rialzerà immediatamente il proprio credito e si metterà in grado, come è suo intendimento, di potere emettere le altre azioni che esistono nel portafoglio. »

Voci a sinistra. Chi è firmato?

MINISTRO PER LE FINANZE. È firmato il facente funzione di prefetto a Palermo.

Queste non erano altro che informazioni generiche, attinte però a fonti autorevoli ed imparziali, date dalla prima autorità, da uno che da molto tempo era a Palermo, ma non potevano bastare, ed io naturalmente doveva richiedere dei documenti i quali mi provassero meglio la situazione delle cose. E difatti io richiesi che a queste informazioni generiche mi si aggiungessero alcune altre cose. Prima di tutto lo stato patrimoniale riscontrate sui registri della società; in secondo luogo lo stato attivo e passivo al principio dell'anno 1875; il presuntivo del 1875 fatto in base dei dati che la società aveva. Taluno di questi documenti mi era già stato rimesso, altri mi furono mandati allora, e potrò anche, se la Camera vuole, depositarli al banco della Presidenza; essi portano questa vidimazione: « per estratto conforme dai registri della società, il segretario della Camera di commercio e dell'ufficio d'ispezione sulle società commerciali della provincia di Palermo, Tommaso Abate. » Io doveva adunque ritenere che questi documenti fossero autentici; nondimeno non mi parve che questo bastasse, e riscrissi di nuovo al prefetto, dicendo che per potere raffrontare la situazione esposta nel bilancio presuntivo del 1875, che si affermava compilato sui dati del 1874, sarebbe necessario di avere un prospetto nel quale si vedesse quale fosse l'importo dei noli netti, comprese le sovvenzioni postali, per potere rilevare a quanto ascessero al lordo i noli di passeggeri e di merci, e quanto importarono le spese di navigazione.

Inoltre mi parve necessario che in un altro prospetto fosse dimostrata la economia da una parte e la spesa dall'altra, derivante dall'anticipazione di 5 milioni in Buoni del Tesoro che sarebbe fatta alla corapaguia, per riconoscere gli effetti che l'anticipazione stessa arrecherebbe all'azienda sociale, esposti in modo non abbastanza completo nel bilancio di previsione.

A questa mia domanda si rispondeva mandandomi ancora tutti gli schiarimenti da me desiderati

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

con un prospetto dimostrante l'economia, e questo era facile a farsi perchè era evidente che lo sconto dei cinque milioni di Buoni del Tesoro sarebbe costato assai meno della spesa per altrettanta somma del suo debito galleggiante; ma la parte più importante era quella dei noli, e mi si davano tutti gli schiarimenti che potrò, se la Camera lo desiderasse, depositare al banco della Presidenza.

Inoltre naturalmente occorreva vedere se all'intendenza di finanza le dichiarazioni riscontravano con quelle che i bilanci avevano portate, imperocchè voi sapete che la *Trinacria* aveva renduti i suoi conti ogni anno regolarmente, aveva presentati i suoi bilanci, aveva tenute le sue riunioni degli azionisti, i quali avevano sempre, previo esame dei censori, approvato e collaudato l'operato dell'amministrazione.

Non di meno restava anche a vedere se realmente le dichiarazioni in proposito della ricchezza mobile riscontravano con questi dati, e difatti io ho le schede, che furono presentate dalla società, i dibattiti che ebbero luogo, gli accordi su cui si cadde, e finalmente le quietanze dei pagamenti fatti alla società in base al dividendo che era stato agli azionisti dato del 3 23 per cento.

A questi dati, che sembravano tali da poter rassicurare qualunque prudente amministratore doveva aggiungersi la perizia ed il pegno dei battelli. Per questo occorreva un certo tempo, ed io mi rivolgevo al mio egregio collega, il ministro della marina, e lo pregava di voler nominare tre persone di sua fiducia e dell'arte le quali facessero quest'esame con accuratezza.

Tutto ciò aveva luogo nell'agosto, ed io ho ancora aspettato quattro mesi. Io aveva tutti questi dati; intanto sorse egli una voce, si presentò una sola osservazione, fu fatta un'avvertenza che ammonisse il Governo della situazione delle cose?

Quando si sapeva che il Governo doveva consegnare questi buoni, vi fu egli un creditore che venisse e dicesse: badate che io sia pagato o almeno che abbia un acconto? (*Mormorio e risa a sinistra*)

CRISPI. Si capisce.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non si capisce facilmente; non si capisce che in un modo, cioè nel senso che ci fosse una cospirazione, altrimenti non si intende come in sei mesi non si facesse sentire alcuna voce.

Ai primi di novembre va la Commissione parlamentare d'inchiesta a Palermo, rimane là lungamente, riceve deposizioni d'ogni specie, e non ode alcuna voce, alcun reclamo. Mentre le si parla di tante altre cose, di tanti altri istituti del paese, nessuno dice una parola pur di dubbio, e quelle parole

che si dicono, sono di simpatia e di gratitudine. In sei mesi questo silenzio universale, questo fatto della Commissione d'inchiesta a cui nessuno parla, nessuno fiata non dovevano valer nulla per persuadere il Ministero che in sostanza l'opinione pubblica era questa, che nessuno credeva che dovesse succedere la catastrofe che è successa? Io non so se quei libri siano falsi, e non posso, non debbo entrare in questa materia, dico solo che se vi fu errore, come vi fu, quest'errore non era che il riflesso dell'errore universale nel quale tutti versavano. Questo è quello che io credo di potere fermamente affermare.

Io mi sono chiesto tante volte se dopo tanti documenti, se dopo tante affermazioni, se dopo tante dimostrazioni vidimate da autorità, se dopo tanto silenzio di chiunque poteva dire qualche cosa, e se mai per un'ispirazione venutami dal cielo, avessi in quell'ultimo giorno rifiutato di dare i Buoni, che cosa sarebbe avvenuto? Ne sarebbe avvenuta la catastrofe immediata coll'accusa al Governo che era egli pel suo mal volere che l'aveva creata. (*Segni di approvazione*)

Ora, torniamo a bomba. Io dunque ordinai l'esame di questi bastimenti. li feci stimare; un ingegnere navale di prima classe, un luogotenente di vascello e un meccanico fecero questo esame. Così arrivammo al 16 dicembre, nel qual tempo il nuovo prefetto di Palermo fece egli il contratto di pegno. Come ho detto, in quell'occasione, furono allegati al contratto medesimo le quietanze a rogito pubblico del fabbricante dell'*Ortigia*, e furono allegate altresì le polizze d'assicurazione, e fu preso nota del pegno sull'atto di nazionalità di ciascun piroscifo, delegando a custodi del pegno, a termini di legge, i capitani delle navi; riservando al Governo il riconoscimento dei capitani che avessero potuto essere sostituiti agli attuali, e ritirando le polizze di assicurazione dei piroscifi debitamente girate a favore del Governo, e rinnovate a tutto il 1876, non senza curare che nelle girate fossero ceduti anche al Governo i diritti provenienti dalle fatte riassicurazioni.

Da un'altra parte, o signori, io doveva ancora assicurarmi che vi fosse una Banca la quale pigliasse a scontare questi Buoni; e doveva assicurarmi che questa Banca fosse solida, fosse tale da affidarmi che i Buoni stessi sarebbero rinnovati, meno la parte delle sovvenzioni governative, fino al 1882, epoca in cui il Governo sarebbe stato rimborsato delle anticipazioni medesime, mediante la sua sovvenzione. Questa Banca fu quella di Torino, dopo di che, con tutte le debite forme e regolarità, il 24 dicembre, furono consegnati i Buoni per cinque milioni.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

Mi pare poi che l'onorevole Nicotera mi chiedesse se io aveva avuto la notizia come fossero stati spesi questi milioni.

NICOTERA. Perdoni; gli ripeterò la domanda: poichè è bene che le cose sieno ben chiare, e che il pubblico sia informato di tutto.

Ho chiesto all'onorevole ministro: può dire egli quanto dei cinque milioni la Società ha dovuto sacrificare per realizzarli?

Voci. Lo sconto.

NICOTERA. Per lo sconto, e per tutto: è bene che si chiariscano tutte le volgarissime calunnie che si sono sparse; invito dunque l'onorevole ministro a dichiarare se egli sa quanto ha pagato la Società della *Trinacria* per ottenere i cinque milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poco valgono queste dimostrazioni, e ci sono delle cose alle quali l'onorevole Nicotera comprende che io non saprei rispondere; quando trovo saldate delle partite dovute a privati, a banchieri, ad istituti di credito, io non ho altro a vedere; l'origine prima delle cambiali per me non ha ragione di essere. Dunque quello che posso dirgli è che a mia notizia fu la Banca di Torino, la quale si rese intermediaria di questa distribuzione; e per quanto anche mi consta la Banca di Torino dette conto di aver versato alla Banca Italo-Svizzera, al Banco di Sicilia, al Credito Siciliano, alla Banca Blum di Milano ed alla Banca Pugliese di Palermo una somma che in complesso ammonta a 4,857,000 lire.

Dunque non è vero quello che da qualche giornale si è detto, che il Governo dette 5 milioni a chi dopo un mese era accusato come bancarottiere. No, questi Buoni furono ceduti alla Banca di Torino, la quale li scontò, e rese conto di 4,857,000 lire che aveva versate ai vari istituti di credito o banchieri che ho nominati. Si poteva quindi presumere che i 5 milioni furono impiegati ad estinguere debiti e tratte che esistevano.

Tale era lo stato delle cose, quando con sorpresa di tutti (e dico con sorpresa soprattutto quando leggo una lettera scritta d'ordine del direttore della Banca, persona rispettabilissima, scritta dico da chi vive a Palermo in mezzo a tutte le questioni di credito) la quale asseriva che poteva chiedersi in buona fede se vi fosse alcuno che avesse preveduto, anche poche settimane avanti, la miserabile fine che sovrastava a quella Compagnia! Voglio dire con questo che veramente la massima parte si trovava nella oscurità assoluta dello stato delle cose.

Proclamato il fallimento, i sindaci chiesero al Governo di continuare l'esercizio in virtù dell'articolo 577 del Codice di commercio. Certo se questo

era nell'interesse dei creditori, parve a mè che fosse anche nell'interesse dello Stato (di questo ne parlerò verso il fine) di accordarlo, giacchè in fondo lo Stato, finchè l'esercizio continua, non è uno di quei creditori i quali vengono a riscuotere il loro credito sul capitale, egli sconta il suo credito nella sovvenzione che dà a questa compagnia di navigazione. Se la compagnia di navigazione potesse, per un'ipotesi, che adesso non è presumibile andare avanti fino al 1882 anche nello stato attuale, il Governo sarebbe tornato in possesso della sua anticipazione, senza che per questo i creditori avessero perduto punto di quello che costituirebbe gli introiti della compagnia medesima.

Tale è la storia. Riandandola mi rammarico di tutto questo avvenimento; perchè egli è un avvenimento doloroso non solo per la parte economica, per la parte finanziaria, ma soprattutto per la parte morale. Vi sono delle cose che rattristano nei principii di un Governo libero, quando ogni parte del regno deve sviluppare tutte le sue forze, quando l'associazione deve svolgersi in tutte le parti d'Italia. Questi fatti sono veramente dolorosi: ma non mi pare che giustamente si possa dire al Governo, dopo tutto ciò che ho raccontato: voi siete stato incauto, siete stato imprudente, voi avete corso, avete precipitato, non avete preso le informazioni opportune. Lo ripeto, coll'esposizione genuina e sincera di ciò che ha fatto il Governo, io credo di avere dimostrato che queste accuse non sarebbero vere, e che l'errore fu certamente il riflesso di un errore che era universale.

Ma, o signori, e qui torna la seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Nicotera, qual è lo stato attuale delle cose?

Ci si domanda: Avete voi preso un pegno? Questo pegno è valido? Vi è capienza? Questo è ciò che interessa di vedere e di conoscere per l'avvenire.

Io sono prontissimo a dire come stanno le cose. Il pegno fu preso regolarmente, mediante rogito, nei modi che ho accennato poc'anzi.

Però ho inteso due obiezioni.

Con la prima si è detto che la società fosse già fallita, che avesse già sospeso i suoi pagamenti prima che questa stipulazione si facesse.

Io ho fatto raccogliere tutte le informazioni possibili; ho fatto fare tutte le indagini le più accurate, e fino ad ora mi consta in modo positivo che non vi è nessun fatto a notizia delle autorità civile e giudiziaria, dei sindaci stessi che possa fare argomentare questo fatto.

Anzi mi si dice che coloro stessi i quali lo sollevarono abbiano abbandonato questo pensiero.

Viene la seconda obbiezione, quella a cui ha accennato l'onorevole Nicotera, cioè a dire, se il Consiglio d'amministrazione avesse il potere di dare il pegno, ovvero se dovesse ottenerlo dall'assemblea degli azionisti, senza la cui autorità esso mancava di questo potere.

La questione, come vede la Camera, è una questione tutta legale.

Voce a sinistra. E di statuto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ora non saprei come entrare in questa materia, e sapendolo non vi entrerei, perchè, siccome suppongo che queste obbiezioni saranno presentate davanti ai tribunali, mi parrebbe del tutto inopportuno che la Camera volesse anticipare il giudizio ai tribunali stessi.

Nondimeno dirò quello che mi pare non potrà influire in nulla, cioè, che pareri di giureconsulti espertissimi mi dovrebbero rendere sicuro che la ragione sta dalla parte nostra e che lo statuto va interpretato in questo modo.

Ma, dirò di più, ci sono alcuni fatti abbastanza notevoli in questa singolarissima storia.

Quando la *Trinacria* ha domandato ed ottenuto dal Governo per legge una sovvenzione di 850,000 lire ed ha assunto delle obbligazioni fra le quali quella di costruire otto nuovi bastimenti in un periodo così breve: quest'obbligo essa l'ha assunto per virtù di un mandato del Consiglio di amministrazione e certamente il giorno in cui assumeva l'incarico di costruire altri otto bastimenti si addossava quello di contrarre dei debiti, non avendo che un capitale di quattro milioni e di garantirli.

Ma dirò di più; quattro volte sono stati dalla *Trinacria* dati pegni somiglianti e colle stesse forme: una prima volta, nel 1873, alla Banca italo-germanica; una seconda volta, il 27 dicembre 1873, al Banco di Sicilia; una terza volta, il 24 agosto 1874, parimente al Banco di Sicilia; una quarta volta, il 28 ottobre 1874, alla Cassa marittima di Napoli. In queste quattro volte in cui la società *La Trinacria* ha dato il pegno sulle navi, ed il pegno è stato ricevuto, è stato sempre il Consiglio d'amministrazione che si ritenne dallo statuto autorizzato a poterlo dare.

È notate una cosa, che si radunava l'assemblea degli azionisti, come ho detto, regolarmente; che ad essa si presentavano i bilanci, si parlava loro di queste operazioni, erano nominati dei censori; questi censori esaminavano naturalmente i registri e lo stato della società; riferivano all'assemblea degli azionisti, e l'assemblea degli azionisti ha sempre approvato l'opera e rinnovato il mandato a questi stessi amministratori.

A me, che non sono giureconsulto, questo pare così

chiaro, così evidente che non saprei mettere in dubbio che la costante pratica, il costante modo, con cui quello statuto fu interpretato, era che il Consiglio di amministrazione avesse la facoltà di ripetere quello che quattro volte aveva fatto, e di cui quattro volte era stato ringraziato e lodato dall'assemblea dei suoi azionisti. (*Movimenti a sinistra*)

Inoltre, si può dire, o signori, che la cosa fosse oscura dirimpetto a ciò che doveva fare il Governo? Ma se vi era cosa notoria, era questa.

In questa legge era detto che il Governo non avrebbe dati i Buoni salvo che contro un pegno; ciò era noto alla Sicilia, all'Italia tutta: e, come ripeto, non un azionista fece reclamo, nè pure alcuno contestò mai da alcuna parte che questa facoltà appartenesse al Consiglio di amministrazione. Ma, io ripeto, non voglio andare più oltre, perchè mi pare che questa materia non possa essere giudicata da noi.

Posta la validità del pegno, vi è la capienza? Avete voi preso tutte le vostre cautele? Ovvero è a temersi che quando sarete a realizzare questo vostro denaro, voi non lo avrete, perchè non giova avere un'ipoteca sopra una cosa la quale non abbia un valore reale, anzi dirò di più un valore reperibile per assicurare il vostro credito?

Or bene, o signori, i bastimenti che noi abbiamo presi in pegno sono otto, ed hanno costato più di 10 milioni. Il ministro della marina mi assicura che coloro che furono deputati ad esaminare e ad approvare il valore delle navi sono uomini di tutta probità, e che fecero un calcolo piuttosto severo, un calcolo per lo meno ragionevolissimo, inquantochè questi bastimenti sono quasi tutti nuovi, ed essi dal valore del loro costo ne detrassero una parte notevole. Essi avevano stimati sette di questi vapori per 6,832,000 lire; mancavano ancora 120,000 lire, allora chiesi che fosse dato in pegno un altro vapore, il quale costava 870,000 lire, invece delle 120,000 che mancavano.

In tal modo il Governo si trova ad avere un pegno sopra otto vapori che attualmente sono stimati 7,702,000 lire, e sono stimati, secondo l'onorevole ministro della marina, da uomini probi, intelligenti e severi, sulla cui opinione si può contare.

Dirò poi di più, che tutti gli studi che si sono fatti dal giorno del fallimento in poi, hanno confermato questo fatto, e i sindaci e tutti coloro che hanno visto quei conti hanno detto che chi ha il pegno con capienza sicura è il Governo, e che gli altri forse possono non essere così sicuri di realizzare il loro capitale come lo è il Governo.

Ma c'è un'altra obbiezione. Supponiamo che vi sia capienza, ma se voi dovete vendere a fuoco

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

e fiamma questi bastimenti, c'è il caso che ciò che vale sette non valga neppure cinque e che non si trovi alcun compratore. Bisogna pure farsi anche questa ipotesi.

Ebbene anche in questa ipotesi l'onorevole ministro per la marina mi dice che egli crederebbe un buon affare per lui se nessuno li acquistasse, perchè in questo caso li prenderebbe lo Stato, dappoichè noi pure abbiamo da fare dei trasporti, abbiamo bisogno di legni per il servizio della marina militare, di guisa che sarebbe sempre un utile acquisto. Ma questo non succederà, perchè voi vedrete, o signori, che se li dovessero mettere in vendita (e dirò una parola anche su questo fra breve), se si dovessero mettere in vendita queste navi, vi sarebbe sempre chi le comprerebbe per cinque milioni ed anche per più. E questo per una ragione molto semplice.

Signori, i nostri servizi marittimi vanno a scadere fra breve. Le compagnie che esistono oggi, naturalmente approssimandosi il tempo della scadenza dei loro contratti non hanno rinnovato il materiale, lo hanno lasciato piuttosto deteriorare, mentre il materiale della *Trinacria* è nuovo ed è sperimentato come ottimo per il servizio marittimo che deve fare.

Ora io mi immagino che l'Italia non vorrà abbandonare i servizi marittimi; io credo che si dovranno ordinare meglio, credo che si dovranno sistemare più convenientemente, in un modo più corrispondente alle condizioni attuali, ma io sarei ben dolente che l'Italia rinunziasse ad avere un servizio postale coll'Oriente, come sarei dolentissimo, se rinunziasse ai servizi postali fra il continente e le sue isole. Ora coloro che si assumeranno questi servizi marittimi, credete voi che non avranno interesse a comprare ad un prezzo così ragionevole un naviglio, il quale è da tutti stimato il migliore che noi abbiamo, e che, ripeto, ha suscitato anche la meraviglia in alcuni porti non italiani?

Io dunque non dubito punto che una volta che il pegno è valido, il prezzo che si ritrarrà da quel naviglio sarà tale da assicurare interamente il credito che lo Stato ha verso quella società.

Del resto oggi, come ho detto, si continua la navigazione per conto dei creditori.

Io ho creduto di non oppormi a questa continuazione di servizio provvisoriamente, ma vi sono tre punti da tenersi in considerazione: primo, vedere se l'esercizio sia utile, perchè se veramente l'esperienza non lo mostrasse utile, sarebbe vano il continuare in questa via; secondo, esaminare quello che l'onorevole De Zerbi accennava, cioè che questi legni siano assicurati per la navigazione dagli infortunii; terzo finalmente, che per parte dei sindaci o d'altri si assumesse la responsabi-

lità che non si facessero cambi marittimi i quali avrebbero la precedenza pel Codice di commercio anche sopra i crediti del Governo.

Queste cose bisogna che il Governo le esamini, le studi e che prima di dare la sanzione definitiva alla continuazione dell'esercizio si assicuri bene dello stato delle cose. Auguro che l'esercizio divenga utile; dirò di più, credo che debba essere utile; almeno tutti gli elementi che ho esaminati, mi fanno sperare che amministrato prudentemente possa essere utile. Questa sarebbe l'eventualità migliore, perchè allora il Governo rientrerebbe nei suoi sborsi senza rovine, senza vendite premature, e poco per volta come si era prima stabilito. In ogni caso, per la parte del valore dei legni, non esito a credere che in occasione del nuovo ordinamento dei servizi marittimi, vi sarà chi prenderà questi bastimenti per la somma che il Governo ha creduto dare alla società.

Con questo io sono di avviso di avere risposto alle fattemi osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare per un fatto personale. Debbo però rammentargli che, in occasione d'interpellanze, nessun altro che colui che la fa può parlare sull'argomento.

DE ZERBI. Non intendo entrare nel merito della questione.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

DE ZERBI. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, e parve che lo stesso concetto risultasse dalle parole dell'onorevole Nicotera: che se un errore vi è stato nell'attuare questa legge, è stato il riflesso d'un errore universale.

Credo che questa frase non sia esatta e che un errore davvero universale non vi sia stato, poichè parecchi onorevoli nostri colleghi prevedero quello che è poi avvenuto. Ricordo essersi creduto da molti miei amici che nel fare un'operazione d'anticipazione ad una società come *La Trinacria*, fosse d'uopo esaminare bene se questa società era così solida da meritare fiducia. Ricordo pure che nella discussione del bilancio di prima previsione del 1875, un deputato espresse appunto quest'idea.

L'onorevole ministro per le finanze e l'onorevole Nicotera rammenteranno che, in seno della Commissione stessa, vi fu chi manifestò il medesimo pensiero; chi espone dubbi sulla solidità della Compagnia; chi disse esservi pericolo di perderlo questo denaro che le si voleva affidare. L'errore non fu dunque universale. Nè era molto difficile il fare questa previsione, perchè dal bilancio stesso della *Trinacria* si vedeva che essa avendo 4 milioni di capitale versato, aveva fatte spese per 16 milioni;

dunque aveva dovuto chiedere almeno 12 milioni al credito; da quello stesso bilancio a noi presentato si vedeva l'esistenza di circa 10 milioni di debiti chirografari; dunque 5 milioni non potevano bastare a pagarli e l'affluenza dei creditori ad essere pagati, quando si sapesse l'incasso dei 5 milioni, doveva produrre il fallimento.

E, se il presidente della Commissione lo ricorda, in seno alla medesima si cominciò a discutere se si dovesse prima esaminare lo stato finanziario della compagnia (perchè una parte della Commissione, cioè un deputato del centro ed uno di sinistra, diceva non solida la compagnia stessa), o se dovessimo limitarci a vedere che la garanzia reale, l'ipoteca fosse presa solidamente.

Questa discussione fu troncata, se ben ricorda l'onorevole Nicotera, dall'autorevole parola del presidente del Consiglio, il quale appunto, udita questa obiezione, disse che egli si sarebbe fatto un dovere di esaminare lo stato finanziario della compagnia prima di procedere all'operazione.

Se dunque errore vi è stato, ripeto, non è stato universale. E, benchè troppe cose avrei a dire, mi taccio essendomi vietato di entrare nel merito, nè mi permetto, poichè non mi è consentito, d'indagare se l'onorevole ministro delle finanze abbia bene o male osservato lo stato finanziario della compagnia, nè se questo errore, in cui per avventura egli ha potuto cadere, sia stato l'effetto di una cospirazione assai larga, e di quale, o se del non avere pensato ad esaminare i registri che, come so, non erano in regola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bisogna che io rettifichi un punto accennato dall'onorevole De Zerbi. Egli ha detto: avevate nove milioni di passivo, e come potevate pensare a coprirlo con cinque milioni? Vi restavano sempre gli altri quattro.

Ma gli altri quattro milioni era il Banco di Sicilia che li doveva avere, ed aveva dato tempo otto anni per restituirli. Dunque la società, stando al suo bilancio, mostrava di poter vivere. Il male è che questo bilancio, che era stato approvato dai censori e dall'assemblea, riscontrato sui registri della società dal segretario della Camera di commercio e dell'ufficio d'ispezione, era falso.

Ma questo come si faceva a vederlo? Non ci sarebbe stato che l'accusa o la dichiarazione di qualcuno. Ma io domando se ad alcuno fra i nove membri della Commissione d'inchiesta, che sono stati due mesi in Sicilia, se ci sia stato alcuno che abbia dichiarato questo?

L'onorevole Nicotera mi dice che io non ho parlato dell'atto di nazionalità dell'*Ortigia*. A me pareva di avere detto di sì, e trovo qui in una memoria

che furono trascritti tutti gli atti di nazionalità. Tuttavia prenderò, se vuole, anche altre informazioni su questo punto. Per ora non posso dir altro.

NICOTERA. È bene distinguere in due tempi questa questione. Il primo tempo è quello in cui l'onorevole ministro delle finanze propose il progetto di legge, la Commissione lo esaminò, e la Camera lo approvò; il secondo tempo è quello in cui l'onorevole ministro delle finanze doveva dare esecuzione al progetto di legge.

In quanto al primo, io sono perfettamente d'accordo con lui, e vado più in là; se oggi ci trovassimo nelle condizioni, nelle quali ci siamo trovati il giorno in cui l'onorevole presidente del Consiglio presentava quel progetto di legge, io tornerei ad approvarlo, e con me l'approverebbe un uomo che non è certo sospetto di largheggiare quando si tratta di finanza, l'onorevole Sella, che aveva esaminato prima di noi le condizioni della società della *Trinacria*.

Signori, egli è certo che l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Sella, la Commissione, la Camera, tutti siamo stati tratti in un inganno, poichè i bilanci di quella società non dicevano la verità.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: come volete che sospettassimo, quando nessuno dei creditori parlava? La Commissione d'inchiesta era in Sicilia, e non un reclamo era sorto contro la società. Mi perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, questo non è un buon ragionamento, perchè è evidente che tutti i creditori si lusingavano di essere pagati coi cinque milioni, e fino al giorno in cui non hanno potuto vedere che i cinque milioni non bastavano, non reclamavano; era nel loro interesse di tacere; quindi non si sorprenda del silenzio dei creditori. Ma io dico qualche cosa di più: i creditori non sapevano che il passivo della *Trinacria* era maggiore di quello che appariva dai registri. Lo sapeva una persona sola.

Per ristabilire bene i fatti, stando sempre al primo tempo, io debbo ricordare all'onorevole De Zerbi che la questione della poca solidità, è vero che fu sollevata nel seno della Commissione, ma l'onorevole De Zerbi non può avere dimenticato che in allora vi era un altro interesse che poteva far credere diversa la condizione della *Trinacria* da quello che era in realtà; e quindi la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge, non dovendo guardare ad altro che ai documenti che il Governo presentava; e senza preoccuparsi delle voci che altri spargeva a danno della società, voci interessate a non lasciar fare il contratto col Governo, doveva essere estranea alle voci stesse, e non

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

far altro che prendere atto e tenersi paga delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro di finanza, una volta che questi assicurava che i cinque milioni non sarebbero stati dati, se non dopo esaminate bene le condizioni della società, e che da queste sarebbero stati largamente guarentiti coll'ipoteca sui sette od otto vapori della società.

L'onorevole ministro ha detto che egli stesso aveva stabilito i due punti importanti.

Non è questione di vedere a chi spetta la precedenza, ma a me interessa di dimostrare che la Commissione fu più che rigorosa nel fare questa raccomandazione.

Ho sotto gli occhi il resoconto della Camera, e non ho che a leggerne le parole per far vedere come il presidente della Commissione sia andato al di là di quello che poteva. Eccole :

« L'onorevole De Zerbi, che fa parte della Commissione, anzi ne è il segretario, non può avere dimenticato che tutte le sue osservazioni, quando le ha fatte nel seno della stessa, furono accolte all'unanimità, e ricorderà pure che la Commissione ha riflettuto che la responsabilità del contratto rimane al Governo; essa non poteva esaminare le condizioni speciali del contratto, perchè, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, non è un contratto che noi dobbiamo esaminare, ma solamente una proposta di contratto.

« La Commissione deve limitarsi a fare delle raccomandazioni al Governo, affinchè tutte le garanzie, nessuna esclusa, quelle prevedute ed anche quelle che non si possono prevedere in questo momento, siano prese dal Governo, affinchè si ottengano due cose: la prima, che lo Stato sia sufficientemente garantito; la seconda, che la somma che si anticipa alla compagnia *La Trinacria* giovi veramente a metterla in condizione di poter continuare il suo servizio. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha risposto a queste osservazioni...

MINISTRO PER LE FINANZE. Guardi prima. Diciamo le cose come sono.

NICOTERA. Sia pure; non facciamo una lotta di priorità.

Dunque in quanto al primo periodo di questo affare io mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, e credo che ci troviamo d'accordo tutti. Bisogna essere di buona fede: non sarebbe cosa seria volere fare colpa al Governo di quello che tutti noi abbiamo approvato. Ma vi è di più. Io credo che in quel momento la legge era approvata da tutto il paese, perchè non

era interamente destituita di considerazioni politiche.

Veniamo al secondo punto. Se io non temessi di pregiudicare la questione non mi lascerei imporre dal parere degli uomini competentissimi, degli illustri avvocati che hanno potuto dare il loro parere all'onorevole presidente del Consiglio; ad ogni modo io potrei chiedere all'onorevole presidente del Consiglio se il parere di quegli illustri avvocati preceda il pagamento dei 5 milioni, o se pure è venuto dopo il fallimento. Nel primo caso l'onorevole presidente del Consiglio dovrebbe consentirmi che egli si sarebbe di troppo avventurato; nel secondo non giustificerebbe il poco accorgimento. Io però voglio seguire fedelmente l'esempio datomi dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha detto che sapendo anche il modo come interpretare l'articolo 20 dello statuto della società, non lo direbbe in questo momento, poichè potrebbero essere pregiudicati degli interessi dall'una parte e dall'altra.

Io sono d'accordo con lui: quando vi è un giudizio pendente, qualunque cosa il Parlamento facesse, ed anche un semplice deputato dicesse, potrebbe influire sull'animo dei magistrati che debbono giudicare.

Mi permetto però una sola osservazione sopra una delle ragioni che egli ha addotto, cioè quella che quattro altre volte l'assemblea degli azionisti ha approvato di simili contratti. Questa non mi pare una ragione molto fondata. L'onorevole presidente del Consiglio sa meglio di me che le società approvano finchè colui o coloro che amministrano, amministrano bene, ma il giorno in cui la stessa operazione, che altra volta hanno approvato, può produrre una conseguenza diversa, è evidente che gli azionisti non approvano più l'operazione come l'hanno approvata prima. Ad ogni modo l'onorevole presidente del Consiglio sa che quando una società qualunque ha degli statuti nei quali sono stabilite delle norme, delle regole, non si recede da esse con un voto interpretativo; è necessaria una deliberazione esplicita e solenne degli azionisti per modificare lo statuto; e non basta, ci vuole pure in certi casi l'approvazione del Governo.

Ora, facciamo l'ipotesi che l'articolo 20 dello statuto della *Trinacria* non conferisse il diritto agli amministratori di vincolare il patrimonio sociale, ma crede l'onorevole presidente del Consiglio che perchè due volte, tre, quattro gli azionisti hanno approvato dei contratti coi quali gli amministratori vincolavano il patrimonio sociale, deve per questo il magistrato ritenere che anche la quinta, quando manca la dichiarazione esplicita, il contratto sia stato implicitamente approvato dalla società degli

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

azionisti? Ma, ripeto, siccome io non voglio pregiudicare la questione, così mi limito a fare delle semplici osservazioni per non lasciare senza risposta le cose dette dall'onorevole presidente del Consiglio.

Io gli ho diretta una domanda categorica in quanto all'atto di nazionalità dell'*Ortigia*. La risposta dell'onorevole presidente del Consiglio riguarda in complesso tutti i bastimenti dati dalla società della *Trinacria* in pegno al Governo. Per sette bastimenti non può esservi dubbio, il dubbio può essere solamente per l'ottavo. Ma siccome io non voglio neppure in questa parte pregiudicare l'azione del magistrato, così raccomando all'onorevole presidente del Consiglio d'informarsene meglio.

Ora, riassumendomi, se debbo francamente manifestare la mia impressione sulla seconda parte, io non posso che dichiarare che il Governo non ha fatto tutto quello che doveva fare per assicurarsi che i cinque milioni avrebbero messo la società della *Trinacria* veramente in condizione di poter continuare il servizio. In quanto alla prima parte, lo replico, sono d'accordo col presidente del Consiglio, e se esiste colpa per lui, esiste pure per noi; se non esiste per noi, non esiste neppure per lui.

In quanto all'esecuzione della legge faccio punto, per ora, poichè vi è il giudizio pendente e non voglio pregiudicarlo. Non mi dichiaro soddisfatto su questa parte, e aspetto che il giudizio sia espletato per vedere se debba ritenersi responsabile il Ministero della non esatta esecuzione della legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io avrei moltissime cose ad aggiungere se volessi entrare più addentro nella questione, e se l'onorevole Nicotera lo volesse, ma non credo neppure io che sia opportuno di farlo.

Mi limiterò a dire che quando egli ha esposto che i creditori tacessero per sì lungo tempo, nella sola speranza di partecipare a quei Buoni del Tesoro, egli ha disconosciuto molto la natura umana; non ha pensato che quando si crede che una società sia in pericolo di fallimento, quando si crede che una catastrofe sia imminente, questi calcoli nessuno li fa; ed i creditori stessi, presi da un timor panico, sono i primi a cercare di assicurare il loro credito. Queste cose che l'onorevole Nicotera accenna, si pongono innanzi in un discorso, ma in fatto non si verificano. Ma io non ho parlato dei creditori soltanto, ho parlato di tutti ed invocai la testimonianza di tutti, *nemine excepto*.

Quanto alle informazioni giuridiche gli dirò che prima di fare il contratto, esso fu esaminato dal Contenzioso di Palermo il quale trovò che era regolare. Quanto a tutte le ragioni d'interpretazione, io non lo posso seguire in queste sottigliezze; dirò solo che non è vero che l'assemblea degli azio-

nisti abbia approvato il pegno negli altri casi, nel qual caso tutto il suo ragionamento sarebbe giusto; io ho detto che l'assemblea degli azionisti, avendo approvato l'operato in genere dei suoi mandatari, interpretava in modo costante la facoltà in essi di prendere danaro a mutuo, e di dare un pegno. Ecco quello che ho detto; ma non voglio ritornare su ciò.

L'onorevole Nicotera mi dice: io non faccio una mozione, perchè bisogna aspettare che il tribunale abbia giudicato. Mi perdoni; sono due cose distintissime. Il tribunale potrebbe giudicare anche favorevolmente, come io ritengo debba avvenire per certo, e nondimeno la mia responsabilità come uomo improvvido ed incauto sarà la stessa, e meriterà il suo biasimo e quello del Parlamento. Ma siccome io non posso sforzare l'onorevole Nicotera a fare una mozione contraria a me stesso, così io mi limito a prenderne atto, e non ho più altro da aggiungere.

NICOTERA. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio. Non è questione che egli non possa forzarmi a presentare una proposta a lui contraria. Ritenga che io sarei ben lieto di presentarla; e se non fossi trattenuto dalla considerazione di non pregiudicare gli interessi dello Stato, mi creda pure l'onorevole Minghetti, non esiterei a presentare alla Camera una risoluzione di biasimo.

Ma, onorevole Minghetti, come vuole che io provi che ella è stato poco previdente, che non ha eseguito quello che la legge voleva, senza provare che l'articolo 20 dello statuto della *Trinacria* non dà la facoltà al Consiglio d'amministrazione di vincolare il patrimonio sociale? E se io facessi questa dimostrazione alla Camera e la Camera mi seguisse nel dare al Ministero un voto di sfiducia pel modo come ha eseguito la legge, non avremmo noi, onorevole Minghetti, pregiudicato l'azione del magistrato? (*Segni di diniego da parte del ministro delle finanze*)

Mi scusi, riconosca con me che vi è un interesse di un ordine molto superiore, superiore a me come superiore a lei, ed anche al Parlamento: vi è l'interesse non solo della finanza dello Stato, ma della finanza di molti privati che si trovano complicati in questo affare, ed io commetterei cosa poco ledevole, ed il Parlamento la commetterebbe con me, se per la soddisfazione di dare a lei, onorevole Minghetti, un voto di sfiducia pregiudicassi l'azione del magistrato.

Dunque non prenda atto, onorevole Minghetti, di questa mia condiscendenza, riconosca con me, e se non vuol riconoscerlo lei, lo lasci riconoscere alla Camera, che io quando si tratta di una questione di un interesse di ordine superiore, so far

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MARZO 1876

tacere lo spirito di parte e le considerazioni esclusivamente politiche. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera.

Votanti 313
Maggioranza 157

L'onorevole Coppino ebbe voti 153 — Barracco 149 — Pisanelli 2 — Busacca 1. Schede bianche 8.

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Coppino e Barracco.

DEPRETIS. Siccome l'ora non è abbastanza tarda, perchè ciascuno di noi si senta obbligato ad abbandonare quest'Aula, pregherei il presidente a volere acconsentire che si procedesse ora senz'altro alla votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. La Camera può deliberare come crede, ma io debbo avvertire che l'ora è tarda, e che il ballottaggio deve essere messo all'ordine del giorno per domani. Mi pare che sarebbe una cosa insolita se si procedesse in questo momento.

Voci. Ai voti!

COMIN. Faccio osservare che quando la Camera è riunita come ora si trova, si fanno le votazioni; e che i deputati che sono assenti sono quelli che hanno torto, non già i presenti. Altri ballottaggi e votazioni molto più importanti si sono fatte ad ora più avanzata di questa.

Il deputato che non è presente alla Camera mentre essa siede, ha torto; quelli che sono presenti fanno il loro dovere.

PRESIDENTE. La Camera, ripeto, può deliberare quello che stima, ma è dovere mio di fare avvertire che, per lo più, il ballottaggio è sempre rinviato alla seduta successiva.

Del resto, siccome l'onorevole Depretis ha fatto una proposta, è mio obbligo di sottometerla alla Camera.

L'onorevole Depretis ha proposto che la Camera proceda subito alla votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente invece di lunedì.

Chi è d'avviso di approvare la proposta dell'onorevole Depretis, voglia alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la proposta dell'onorevole Depretis è respinta.)

Perciò sarà iscritta la votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente per la seduta di lunedì.

Ora intende la Camera di cominciare la discussione del progetto di legge sulla pesca?

Voci a destra. No! no! A lunedì!

DI SAN DONATO. Proporrei che ne fosse rimessa la discussione a martedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora lunedì seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di un vice-presidente della Camera;

2° Votazione per la nomina delle Commissioni: della biblioteca della Camera; di vigilanza sopra le amministrazioni dell'Asse ecclesiastico di Roma e del Fondo per il culto.

Discussione dei progetti di legge:

3° Disposizioni relative alla pesca;

4° Numero e ordine dell'insegnamento delle scuole normali governative.

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI

addì 9 marzo 1876.

- UFFIZIO I. *Presidente*, Tegas — *Vice-Presidente*, Brescia-Morra — *Segretario*, Pissavini.
- UFFIZIO II. *Presidente*, Pisanelli — *Vice-Presidente*, Servolini — *Segretario*, Di Sambuy.
- UFFIZIO III. *Presidente*, Depretis — *Vice-Presidente*, Marazio — *Segretario*, Maurigi.
- UFFIZIO IV. *Presidente*, La Porta — *Vice-Presidente*, Negrotto — *Segretario*, Giacomelli Angelo.
- UFFIZIO V. *Presidente*, Sella — *Vice-Presidente*, Finzi — *Segretario*, Mangilli.
- UFFIZIO VI. *Presidente*, Guerrieri-Gonzaga — *Vice-Presidente*, Villa-Pernice — *Segretario*, Suardo.
- UFFIZIO VII. *Presidente*, Bertolè-Viale — *Vice-Presidente*, Martelli-Bolognini — *Segretario*, Guiccioli.
- UFFIZIO VIII. *Presidente*, Bertani — *Vice-Presidente*, Tarantini — *Segretario*, Del Zio.
- UFFIZIO IX. *Presidente*, Lazzaro — *Vice-Presidente*, Di Cesarò — *Segretario*, Ercole.